

Avvenimenti ed iniziative alpine

Festa al IV Alpini

Martedì, 20 settembre, ad Ivrea è stato inaugurato il «Circolo Ufficiali» del 4.º Alpini con una simpatica festività. Vi hanno partecipato le autorità cittadine e gli ufficiali in congedo, cordialmente ricevuti dal Colonnello Pratis e dagli ufficiali del reggimento.

Il Col. Pratis ha pronunciato brevi parole di circostanza:

«Se le dure necessità del dopo guerra avevano impedito di avere una sala per Ufficiali decorosa e degna, bisogna, ad ogni costo, averla ora, che le cose sono mutate, per rendere la Caserma piacevole, per dare loro modo di ritrovarsi per ragioni di studio, di scambio di idee, di cultura, di fratellanza, ed anche per evitare agli Ufficiali quei pericoli che purtroppo presentano certi ritrovi dei piccoli centri e che talora ebbero tristi conseguenze.

«Ora il Circolo c'è. Ufficiali affratellati qui vivono, qui si riuniscono in un ambiente di famiglia, si preparano in libera palestra.

«Così — ha continuato il colonnello — ci siamo meglio compenetrati coi nostri Alpini, meglio ci conosciamo, e *facili ma ardenti* lavoriamo uniti, tutti sorretti da viva fede per la grandezza della Patria».

E' seguita la visita ai locali del Circolo, decessamente apprestati e forniti di ogni comodità. E la simpatica festa si è chiusa con un rinfresco offerto nella sala delle conferenze, dove il Podestà disse parole di ringraziamento al Colonnello e agli Ufficiali, e levò il bicchiere bene augurando al glorioso 4.º Alpini di cui la città d'Ivrea va giustamente orgogliosa.

Conferenza alpina

Accolto festosamente, domenica 18 settembre, il valoroso colonnello Martini, ha ripetuto a Ravicondoli una conferenza «Guerra di mine sul Piccolo Lagazuoi» per la quale vivissima era l'attesa.

Accompagnava il conferenziere il colonnello Bes, comandante il Presidio di Siena, altra nobilissima figura di alpino, che i combattenti furono fieri di salutare come uno dei migliori fra loro. Si può dire che tutta la popolazione del Comune si era riversata al suggestivo parco della rimembranza attorno al colonnello Martini, che con parola calda e commossa rievocava una delle pagine più gloriose della nostra guerra di montagna, fatto segno infine ai più entusiastici applausi.

Prima della conferenza i due colonnelli erano stati ricevuti in Comune dal Podestà, avv. Del Piano, e dopo la conferenza il Direttore del Fascio e dei Combattenti offriva loro un signorile rinfresco, durante il quale il col. Bes con parola facile eloquente e spontanea, ringraziando dell'ospitalità ricevuta, esaltava ancora una volta il nostro soldato.

Le calde parole del colonnello Bes dettero luogo ad una entusiastica dimostrazione.

Milizie ed Eserciti d'Italia

Abbiamo già dato una recensione di questo interessante ed utile volume del ten. col. Vittorio Giglio, edito recentemente dalla Casa Edit. Ceschina di Milano. Come è noto questa magnifica pubblicazione dà ad un tempo un quadro storicamente e graficamente esatto di tutti gli ordinamenti militari italiani, pure in forma piana, di piacevole lettura, inte-

ressante ed accessibile a tutti. Noi stessi abbiamo riportato nelle nostre colonne un completo capitolo riguardante gli Alpini.

Il volume in 8.º di oltre 400 pagine è arricchito da 18 tavole a colori comprendente 108 uniformi, e da 150 figure in nero nel testo.

Per accordi recentemente intervenuti con l'Editore, il volume (che costa L. 80 in brochure e L. 100 rilegato in tutta tela) sarà ceduto ai nostri soci con lo sconto del 25%, se richiesto a mezzo della nostra Segreteria Generale (Milano - Piazza Duomo 21).

Inaugurazione di una croce sul Monte Tomatico

Sulla vetta del Monte Tomatico (m. 1600), nella regione di Feltre, è stata solennemente inaugurata una grande croce-monumento, per onorare la memoria degli eroici nostri soldati caduti.

Sulla croce, che è alta 12 metri è stata incisa la seguente iscrizione:

«Su questa vetta — brillò il valore — del gruppo alpino — Battaglioni Val Cisono e Monte Arvenis e della 4.ª Batteria del 2.º Montagna — nelle fatali giornate del 13 e 14 Novembre 1917».

Sintomatico ed encomiabile il fatto che tutto il materiale necessario all'erezione venne trasportato gratuitamente sulla cima dai montanari della zona, che come è noto sono prevalentemente alpini.

Alla memoria di Nino Castelli

Come avevamo annunciato, domenica 2 ottobre, con una suggestiva cerimonia ai Piani di Artavaggio, è stata inaugurata la Capanna che la Soc. Euseuri, Lecchesi ha dedicato all'alpino glorioso Nino Castelli, che fu campione italiano di sci per gli anni 1915-1920-1921 e di skiff per gli anni 1919-1920-1921.

Il Castelli scrisse pure una pagina luminosa nella grande guerra. Era appena diciottenne quando, alla dichiarazione di guerra, si arruolò volontario nel 5.º Alpini. Nella primavera del 1916 conquistò i galloni di sottotenente all'azione di Monticelli; fu poi al Pasubio nei difficili momenti del giugno, al Cimone, all'Ortigara. Quando avvenne il disastro di Caporetto, si trovava col battaglione «Marmolada» a Castelgonberio (Altipiano di Asiago). Quella posizione fu tenuta dagli alpini sino all'ultimo; ma il mattino del 4 dicembre 1917 il manipolo dei superstiti fu, finalmente, sopraffatto dal nemico, il quale, ammirato del valore di quegli eroi, accordò loro l'onore delle armi.

Non appena sul finire dell'ottobre 1918, s'iniziò lo sfacelo nell'interno dell'Austria, il Castelli, con alcuni colleghi, fuggì dal campo di concentramento, per arrivare a Trieste proprio nei giorni della redenzione dall'antico servaggio. Nel dopo guerra riprese la sua attiva vita di sportivo, nella quale aveva debuttato appena quindicenne. Un male inesorabile lo strappava alla vita il 24 maggio 1925, a soli ventotto anni.

Alla bella manifestazione erano intervenute numerosissime rappresentanze, con bandiera, di associazioni patriottiche, alpinistiche e sportive; un folto gruppo di alpini dell'A.N.A. era salito lassù per rendere omaggio al valoroso commilitone.

La cerimonia è stata semplicissima. La madrina, signora Anna Redaelli Flocchi (padrino era l'alpino ing. Vico Flocchi) ha spezzato il nastro tricolore teso all'ingresso della Capanna. Poi il valoroso cappellano militare don Edoardo Gilardi ha celebrato la messa al campo, tra il silenzio religioso degli astanti.

L'Avv. Arnaldo Ruggero ha tenuto un'affettuosa commemorazione del grande sportivo e del valoroso combattente, ed ha così concluso il suo dire:

«All'eroe moderno, a Nino Castelli, noi asceti quassù, nella purità delle cose intatte, nella pace sconfinata

della montagna che ci dona la pace interiore, consacriamo oggi quest'rifugio, simbolo durabile, altare del nostro memore amore. Passeranno gli anni nell'infinito giro cosmico, ma non trascorrerà giammai il fulgore delle vittorie che Nino Castelli, superbo di energie giovanili, piccolo grande atomo trasvolante verso la mèta, conquistò, e sull'immacolato candore delle nostre montagne e sulle nitide acque del lago che a pie' delle montagne azzurreggiando parlava...»

«Qui, proleto «dai culmini virginei che splendono sotto le stelle pacate» eterna duri la Capanna a lui consecrata. Ad essa salirà il pellegrinaggio degli uomini che cercano una tregua alla faticosa vita di ogni giorno: intorno ad essa sciameranno le tormente forme degli sciatori intenti ad emulare il campione che non è più; nelle ore turbinose della tormenta essa sarà l'asilo, il rifugio degli sperduti.

«La custodiscano la grandezza venerabile delle montagne, la cui il profondo pianto delle sorgenti pure, la salute il tremito impetuoso dell'aurora che bacia prima le candide vette, vi aleggi intorno portata dai venti, ebra di libertà l'anima dolce e rude di colui che cercava una patria»

[nelle altezze più nude sempre più solitaria].

Gi Alpini dei Battaglioni «Edolo» e «Trento» a Riva dei Garda

In occasione del ritorno degli alpini dalle sedi estive, il Podestà di Riva del Garda ha diretto alla cittadinanza il seguente manifesto:

«Cittadini! Reduci dagli accampamenti estivi, giungeranno domani, per svernare fra noi, i gloriosi Battaglioni Alpini «Edolo» e «Trento».

Il primo verso le tre del mattino, verso le quattro del pomeriggio il secondo, che le Autorità cittadine si recheranno ad incontrare sul Viale Cesare Battisti e che saluterò in nome Vostro.

Cittadini! E' passato il ricordo della guerra lunga ed accanita. E' lontano il ricordo della strepitosa vittoria. Oggi la Patria combatte un'altra battaglia. Una battaglia incruenta ma non meno dura, per la sua libertà. Ed essi, i nostri soldati, vigili e forti, guardano le porte. Belli e tranquilli come le nostre Alpi, magnifici come le nostre Alpi, magnifici come le nostre rocce, indomabili nella tempesta.

Accoglieteli, Cittadini, con quella istessa fede che armò già i Vostri migliori e che difese già lo spirito nostro intento ai confini dell'Alpe riconquistata».

Nel trigesimo della morte del ten. col. Campini

Venerdì, 7 ottobre, nella chiesa di S. Corona in Vicenza, per iniziativa della nostra Sezione locale, è stato celebrato un solenne ufficio funebre in memoria del compianto ten. colonnello Ezio Campini, ex-comandante del Battaglione Vicenza.

La cerimonia, semplice, austera, si svolse nel modo più degno, tra il commosso raccoglimento di autorità, superstiti, vecchi e giovani Alpini. L'ambiente era reso assai suggestivo anche dalla luce distribuita con studio, dai damaschi neri che tappezzavano colonne e balaustre, dall'organo echeggiante le divine armonie di Bach, e dalle «stelle alpine» onde era costellata la nera slanciata guglia del catafalco, i fiori della montagna nativa di Ezio Campini, raccolti la settimana prima dal generale Ferretti.

Tra i presenti abbiamo notato il Podestà comm. avv. Antonio Franceschini e signora, S. E. il generale Vaccari, S. E. il generale Graziani, Mons. Veggian in rappresentanza di S. E. il Vescovo di Vicenza, il generale comm. Tentori presidente della Federazione Combattenti, il colonnello Pisoni comandante il 9. Al-

pini, il console Biasin per la Legione Berica, il prof. Stefani presidente dei Mutilati, ecc., nonché le rappresentanze armate e delle associazioni patriottiche e militari.

Larghissima è stata la partecipazione della cittadinanza; si può certo affermare che tutta la città nei vari ceti era rappresentata, così che la manifestazione di cordoglio si può ben dire sia stata plebiscitaria.

Per l'occasione padre Fedele Pecoraro, già cappellano del Battaglione Vicenza, ha dettato una breve suggestiva commemorazione del col. Campini, che riportiamo in parte:

«Oggi cade il trigesimo dalla tragica scomparsa dell'eroico tenente colonnello Ezio Campini, e gli alpini di Vicenza si raccolgono non solo attorno ad una bara ma presso un altare, quasi a riunire in un'unica commossa rievocazione non soltanto la immatura scomparsa, ma anche un passato di sacrificio e di eroismo di cui parve dimentica la Moria.

Questo atto rappresenta indubbiamente il più profondo senso della solidarietà alpina ed esprime un verace, doveroso, riconoscente senso di devozione verso la cristallina anima di Ezio Campini. Il Comandante del Battaglione «Vicenza», che come tale è soprattutto conosciuto e ricordato nella nostra città, non è stato soltanto un eroe, un comandante esperto; Egli ha aggiunto a queste doti comuni al soldato quelle peculiari dell'alpino. Vale a dire che, nell'esercitare il proprio prestigio di capo, ha saputo usare della persuasione; che nel convivere con gli inferiori e con i colleghi fu soprattutto padre e fratello con la più sollecita bontà.

Chi lo ricorda per bellica consuetudine di vita testimonia come Egli partecipasse alle gioie e ai dolori anche più intimi dei suoi alpini, con una sollecitudine così delicata e con così fine sensibilità da non urlare giammai il riserbo naturale di alcuno.

Aveva un senso così equilibrato della elementare giustizia, necessaria per la disciplina sulla gente umile e modesta, una così umana comprensione della altrui involontaria manchevolezza, che dava particolare risalto al suo perdono, e una remissiva accettazione dei suoi atti punitivi.

La perfezione spirituale di Ezio Campini, la sua semplice bontà, quel senso quasi orientale della sua inangibilità di fronte alla Morte così spesso sfidata e sfiorata, han reso allo spirito di chi lo amava quasi inaccettabile la rapida e inaspettata notizia della sventura. Né il volger della clessidra aggiunge alcun senso di conquistata certezza al nostro spirito turbato».

Le Alpi Eritree

E' il titolo di una conferenza che il nostro Consocio prof. Giorgio Brunetti ha tenuto ai Soci dell'A.N.A. a Milano la sera del 27 settembre u. s., e successivamente a Cuneo per iniziativa di quella nostra Sezione.

L'oratore ha descritto dapprima la rinascita di Massaua che sta diventando un importante scalo commerciale, e si è addentato quindi nella descrizione delle Alpi dell'Eritrea, ancora vergini di ardimento umano: solo alcuni ufficiali alpini e pochi escursionisti hanno scalato qualche vetta, mentre innumerevoli altre attendono che l'uomo le vinca. Il prof. Brunetti ha rievocato quindi efficacemente la guerra combattuta dai battaglioni alpini in Eritrea.

La conferenza è stata illustrata da interessanti proiezioni alle quali, a Cuneo, si è aggiunta una bella film concessa dal Ministero delle Colonie.

L'oratore è stato cordialmente applaudito.

Parla il segretario...

Tutti coloro che richiedono numeri arretrati de «L'ALPINO», (sempre compatibilmente con le nostre disponibilità) devono sempre accompagnare la richiesta coll'importo L. 0,50 per ciascun numero desiderato, più le spese postali.

Alpini ed alpinisti festeggiano a Milano il generale Barco

L'A.N.A. fa convegni, adunate, veglie verdi, banchetti, sì, proprio banchetti. Tutte manifestazioni di quella gran «camorra» che è la base sacrosanta di questo nostro saldo sodalizio.

Ma, intendiamoci, i banchetti non sono mai fine a sè stessi, per smandibolare e bere qualche piccolo bicchiere. V'è sempre un'idea attorno alla quale si concreta un pranzo.

La sera del 6 Ottobre l'A.N.A., in unione alla Sez. di Milano del Club Alpino, offerse un banchetto al Gen. Lorenzo Barco, nostro amatissimo consocio, promosso recentemente Generale di Corpo d'Armata.

La simpatica figura dell'alpinissimo generale sorrideva in testa alla gran tavolata dell'Albergo Majestic Diana. Un centinaio di commensali, quasi tutti soci dell'A.N.A., si distendeva in un ampio ferro di cavallo, fino ai posti delle salmerie.

Il Consiglio dell'A.N.A. era completo col presidente Robustelli, ed alla sinistra del Generale Barco sedeva l'On. Belloni, podestà di Milano e presidente del C.A.I. ambrosiano, mentre alla sinistra sedeva la gentile signora Belloni.

Generali, colonnelli ve n'erano da far Stati Maggiori com'eti, mentre i subalterni in buon numero erano stati interpolati sapientemente per — oh Dio! — rinvigore un po' i ranghi del simposio.

E' stato forse per questo che il banchetto procedette con molta disciplina fino quasi alla fine: le canaglie non riunite in gruppo, «rdevano coraggio».

Ma vennero i discorsi a provocare la reazione. Il T. Col. Negri Cesi, vice presid. generale disse per l'A.N.A. al Gen. Barco tutto quello che gli Alpini pensavano in un giorno fausto per lui: il ricordo vivissimo del magnifico comandante in guerra, l'eco ancor viva del suo saggio ed amorevole governo verde come Ispettore delle Truppe Alpine, tutto l'affetto che ogni alpino gli porta, solo bastevole a ricambiare il grande amore ch'egli reca da anni alla nostra Associazione. Il caldo discorso del nostro vice presidente, è accolto da sincerissimi applausi.

Coll'improvvisazione facile, calma ed avvincente che gli è particolare, portò poi il saluto a nome di Milano e del Club Alpino l'on. Belloni.

Come nel suo discorso al banchetto del 5.º Alpini, anche qui egli seppe parlare come un alpino, tanto riuscì ad adattarsi al nostro spirito ed a riconoscere elevatamente le forze della montagna. Milano città di pianura diede agli otto reggimenti di guerra un numero inverosimile di ufficiali e di volontari alpini: Milano si sente spiritualmente degna di suscitare energie alpinistiche di prim'ordine. Milano mantiene sempre un gran posto di fede e di scarpa alpino-alpinistica.

Le calorose felicitazioni espresse dall'oratore al gen. Barco, riscuotono forti evviva.

L'etichetta si screpola un po': stoffette del canzoniere sfuggono a qualche incontinentemente degli ultimi coperti. Una «Penna nera» esce dagli spartati e l'onore dei banchetti verdi è salvo.

Solo dopo la cantata si alza il Gen. Barco e parla col suo modo famigliare che piace tanto. Egli ringrazia, ringrazia tutti, ringrazia troppo per quel poco che gli offriamo in confronto a quello che ci ha dato.

Ci piace riportare qui il suo significativo discorso:

Carl Amici Alpini ed Alpinisti!

Questa numerosa adunata — originata dall'invito cortesemente rivoltomi in occasione della mia promozione — costituisce per me motivo di profonda soddisfazione anche se debbo, come debbo, attribuire più a vostra indulgenza ed a vostra affettuosa simpatia verso di me, che alla modesta mia opera di soldato della montagna, il movente dell'invito e la conseguente adunata.

Vi ringrazio perciò tutti con affetto sinceramente alpino, e vorrei avere sufficiente ampiezza di braccia per stringervi tutti insieme al mio cuore, come farebbe un vecchio zio — quale oramai io mi considero per gli Alpini e come vengo generalmente considerato — incontrandosi con una niadita di giovani nipoti. E vi assicuro tutti, o miei apprezzati ed amati compagni di lavoro di tendenze e di abitudini, che la lusinghiera dimostrazione che stessera mi avete data rimarrà profondamente impressa nel mio cuore e nel mio pensiero sino al termine della mia vita, soprattutto perchè ad essa io attribuisco il significato di una rinnovata prova di cameratismo fra tutti gli Alpini di ogni classe di leva, specie di quelli che appartengono a classi anzianissime (mai vecchie, si intende) come di quelli appartenenti alle altre classi meno anziane, o più giovani, fino a quelli che stanno ora compiendo l'ordinario servizio militare. Ed ancora io attribuisco questa manifestazione al desiderio, sempre accentuato negli Alpini di ogni grado e di ogni età, di ritrovarsi per ricordarsi assieme le vicende di pace e di guerra, dalle quali — come attraverso ad un vaglio e come si addice a persone di sostanza e di serietà — gli noi siamo — si lasciano cadere tutte le piccole e talvolta inevitabili miserie, per mettere in evidenza solamente tutto ciò che di piacevole, di buono, di generoso e nobile si è verificato nella nostra comune esistenza.

Le stesse nostalgiche canzoni alpine, che certo non mancheranno neppure stessera, contribuiscono un simpatico sfondo nelle nostre unioni e ci fanno ricordare circostanze importanti e vicende speciali, durante le quali — in altre condizioni — le canzoni uscivano dai nostri petti.

Ma se ciò che ho detto ora si riferisce alle vicende più propriamente alpine, è giusto allora il significato alle abitudini, alle tendenze comuni fra tutti gli alpinisti, i quali sono e devono essere considerati come maestri di resistenza e tenacia, di coraggio, di abnegazione, e di ascetismo, di queste virtù, cioè, e fisiche e morali — ma soprattutto morali — che costituiscono poi anche il fondamento degli Alpini, in pace ed in guerra, o per meglio dire che hanno sempre costituito, dal suo inizio ad oggi, il fondamento del carattere di tutta la schiera alpina, ossia di quella particolare istituzione militare nostra che si tentò bensì di imitare qua e là da altri paesi, ma che invano si cercò di uguagliare. Ricordiamo a questo proposito, o alpini — e non per jattanza, ma per l'esempio che a noi hanno dato gli Alpini che ci hanno preceduti e per l'obbligo morale che noi assumiamo volendo ad ogni costo considerarci e chiamare Alpini anche quando l'età, il grado e le diverse occupazioni ed altro... non ci farebbero più apparire tali, — che noi dobbiamo regolarci in guisa che nessun'altra consimile istituzione militare straniera possa mai eguagliare gli Alpini Italiani nella loro composizione, nella loro preparazione, nella loro impareggiabile unione, nei meravigliosi risultati che hanno dimostrato di sapere raggiungere.

Ho parlato ora di unione: è la nostra principale e più efficace caratteristica e nessuna raccomandazione tendente a mantenere viva e salda quella intima fratellanza che si manifesta fra Alpini anziani ed Alpini giovani, fra Alpini di ogni grado in congedo ed Alpini di ogni grado in servizio, sarà mai eccessiva.

L'unione è una nostra forza particolarissima ed è necessario mantenerla in efficienza, anche perchè può servire di esempio a consimili unioni fra altre specialità o frazioni delle varie forze armate, non indoviste verso un altissimo scopo, quello di una sempre più efficace preparazione della difesa della Patria.

Ma l'unione e la fusione delle nostre anime, delle nostre attitudini e delle nostre tendenze, devono prima di tutto e costantemente conglobare Alpini ed Alpinisti: questi, e per essi il Club Alpino, il magnifico sodalizio creato da Quintino Sella, gli Alpinisti, cioè, fanno sorgere ed insillano l'amore e la passione per la montagna; quelli, e cioè gli Alpini, e più particolarmente quelli della nostra ammirabile Associazione Nazionale custodiscono le splendide tradizioni alpine e tengono sempre viva la fiamma che da tali tradizioni si sprigiona. Alpini ed Alpinisti devono, dunque, considerarsi ognora come due forze convergenti verso un nobilissimo scopo comune. Perciò le due istituzioni, i due sodalizi devono costantemente apprezzarsi ed agevolarsi.

Con questa adunata voi tutti, alpinisti ed alpini qui convenuti, avete dimostrato di essere da tempo in quest'ordine di idee, ed io non posso che vivamente rallegrarmi, assicurandovi che questa constatazione mi allietava ancora di più — se possibile — di quanto non mi abbia allietato il graditissimo invito personalmente rivoltomi. Vi prego soltanto di scusarmi se, un po' per la mia età, un po' per l'ormai inveterata abitudine a sermoneggiare, non mi sono limitato, come avrei dovuto, a ringraziarvi tutti, con effusione, per il grande ed immeritato onore che avete voluto tributarmi e per il subbio di lodi che qui sono state cantate con tanta generosità verso di me.

Ora, rivolgo l'espressione della mia profonda riconoscenza ad ognuno di voi singolarmente, ma in modo particolarissimo ai miei valenti e valorosi compagni di vita reggimentale presso il 5.º Alpini, alla Sezione Milanese del Club Alpino Italiano, il cui presidente, malgrado le gravi cure del suo alto ufficio per il governo amministrativo del maggior centro industriale e finanziario d'Italia, ha voluto personalmente intervenire a questa adunata, e finalmente al valoroso presidente ed alla benemerita presidenza della nostra superba e purissima Associazione Nazionale Alpina, che giustamente ama attribuirsi il simpatico e significativo appellativo di 10.º Reggimento Alpini; reggimento più numeroso e forte che non tutti gli altri nove Reggimenti presi insieme, dai quali tutti, dal resto, esso, il fortissimo Reggimento degli Alpini in congedo, recluta i suoi componenti.

Ma questa adunata, od almeno questo mio già troppo lungo discorso, non può aver termine, soprattutto perchè ho fatto ripetuto appello alla unione ed alla fraterna fusione dei nostri animi, dei nostri sentimenti, delle nostre tendenze ed aspirazioni per il raggiungimento di un ideale nobilissimo, senza che io vi domandi di rivolgere in modo speciale il nostro pensiero all'Augusto nostro Sovrano, vero Re della Vittoria, che tutta la Patria rappresenta ed impersona e che tutte le virtù militari ha dimostrato di possedere al più alto grado in tempo di guerra; senza che io vi inciti a stringervi con me attorno ai nostri grandi capi militari per essere sempre pronti a seguirne le direttive e gli ordini; ed infine senza che io rivolga — interpretando certamente il pensiero riconoscente del Paese — la mia particolare ammirazione al grande Ministro del Re, che con tanta saggezza, energia e patriottismo dirige da cinque luminosi anni il Governo Nazionale e presiede in modo particolare a tutte le forze armate della Patria.

Ed ho finito. Ancora vi ringrazio e porgo a tutti voi l'augurio che si avveri tutto ciò che desiderate.

Viva l'Italia!
Viva il Re!

SALUTO

Gli ultimi «Bollettini Ufficiali» recano notizia di alcune promozioni e di trasferimenti di alti ufficiali alpini.

— Il generale comm. Lorenzo Barco, comandante la Divisione di Roma, è già Ispettore delle Truppe Alpine, è stato nominato generale di Corpo d'Armata;

— Il generale comm. Angelo Modena, comandante la Divisione di Bolzano, è già Ispettore delle Truppe Alpine, è stato pure nominato generale di Corpo d'Armata;

— Il generale Alfredo Cantoni cessa dal comando della 3. Brigata Alpina ed è collocato a disposizione, ed in sua sostituzione è stato nominato il generale cav. Valentino Bobbio;

— Il generale di brigata cav. Giovanni Faracovi, che prima dell'ultima promozione comandava il 3. Alpini, lascia il comando della 3. Brigata di Fant. (Alessandria) ed è collocato a disposizione;

— Il colonnello cav. Serafino Pratis, comandante il 4. Regg. Alpini, è stato promosso generale e nominato comandante l'11. Brig. Fant. (Merano).

Due parole di cordiale saluto ai promossi e a coloro che per gli alpini hanno dato cuore e mente, ma che restano sempre nella nostra famiglia. I generali Barco e Modena hanno legato la loro opera al rassetto del Corpo, come Ispettori degli alpini, e le loro benemerite sono efficienti ancora oggi.

Il generale Bobbio è assai conosciuto per pubblicazioni sulla guerra in montagna e per studi di storia militare. Ha percorso tutta la carriera nelle truppe alpine, tranne il periodo nel quale fece parte del Corpo di S. M. Durante la guerra fece valere le sue doti di organizzatore specialmente in periodi difficili. Egli raggiungerà presto Gorizia, sede del suo nuovo comando.

Il generale Cantoni, il generale Faracovi e il generale Pratis lasciano attribuzioni alpine per assumere comandi di maggiore responsabilità: noi siamo certi che essi non dimenticheranno mai il titolo di «vecchi alpini» col quale essi li onoriamo e li salutiamo.

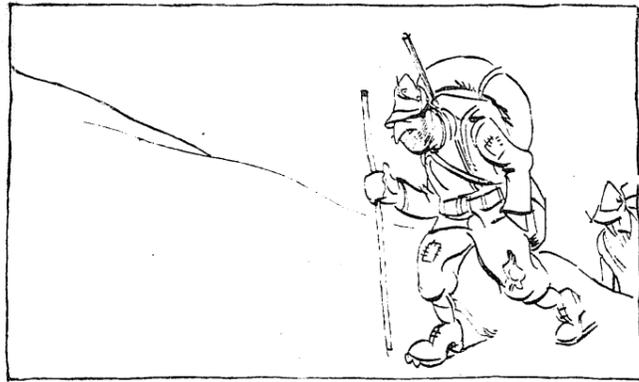
Alpini nuovi

I nostri lettori avranno già corretto un errore che era sfuggito al prof. nell'articolo del nostro Bresadola pubblicato nel N. 17 de «L'Alpino», là dove venivano citati i due battaglioni alpini che primi erano entrati in Feltre: si doveva leggere «Exilles e Cadore» in luogo di «Pelmo e Cadore».

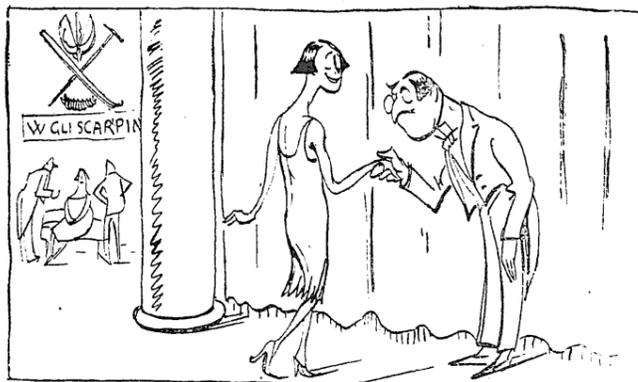
Ora il nostro consocio W. Braganolo, per l'esattezza storica, ci informa e precisa anche che nella comunicazione n. 2769 del Comando IV Armata (9 nov. 1918) era rilevata «la bella condotta tenuta dai battaglioni alpini Cadore ed Exilles, primi entrati in Feltre dopo superate forti resistenze ed aspre difficoltà di terreno», e che i meriti dei battaglioni stessi sono apparsi riconosciuti fin da allora nei documenti n. 17521 Uff. Op. S. M. IV Armata e n. 540 S. M. 80 Div., ed in seguito anche nel Bollettino n. 1274 del 9 nov. 1918 del Com. Supr., che pur aveva fatto precedentemente altra citazione.

Ed il prof. Piero Pieri desidera rispondere all'invito del Bresadola a «scrivere volumi sulle imprese alpinistiche compiute dai nostri alpini — ed anche dagli austriaci, perchè no? — anche Tofane... etc.», ricordando che sull'argomento è uscito nel gennaio u. s., con la data retroattiva del 1925, sull'Archivio dell'Alto Adige del sen. Tolomei (vol. XX) un lungo articolo di 80 pagine dello stesso prof. Pieri, intitolato «L'Alto Adige nella guerra mondiale: — il 1915-6 fra le Tofane». Di esso hanno parlato, finora, il T. Col. Neri su «L'Impero», il prof. Michel sul «Bollettino dell'Uff. Stor. del S. M.» e g. l. su «Le Vie d'Italia» del T. C. I. (aprile 1927 - pag. 493-4).

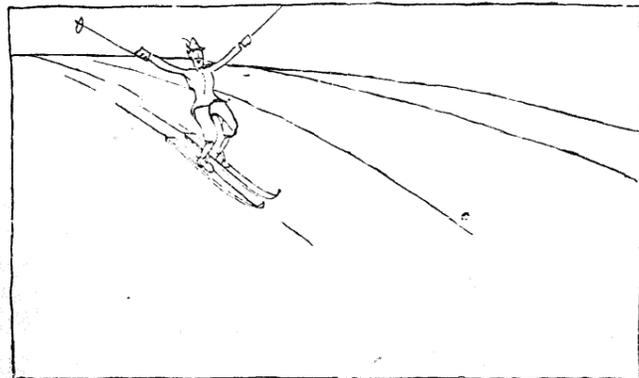
Toh, chi si rivede! Ma è proprio lui?



ALLORA



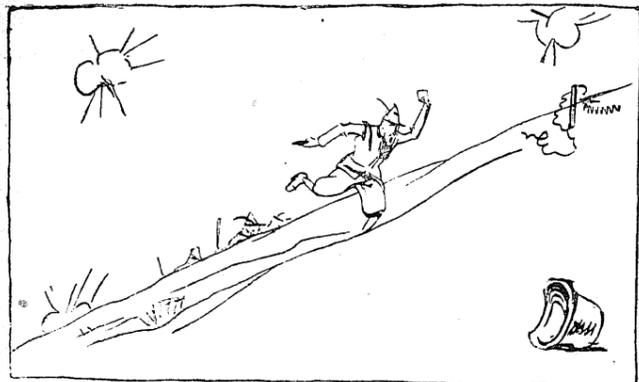
OGGI



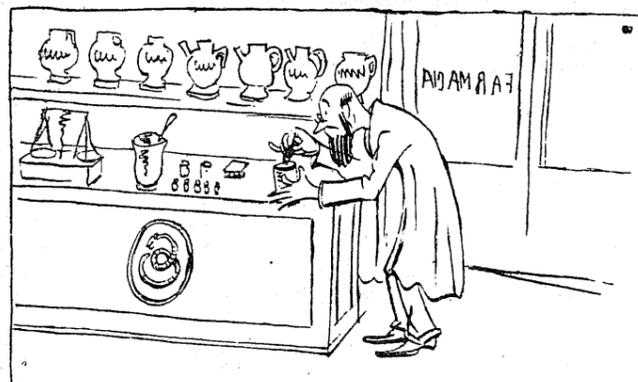
ALLORA



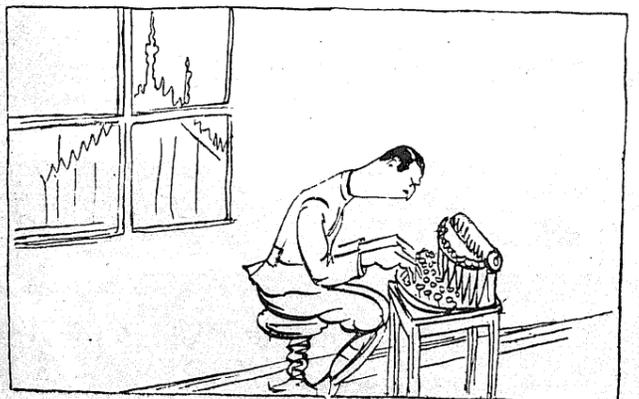
OGGI



ALLORA



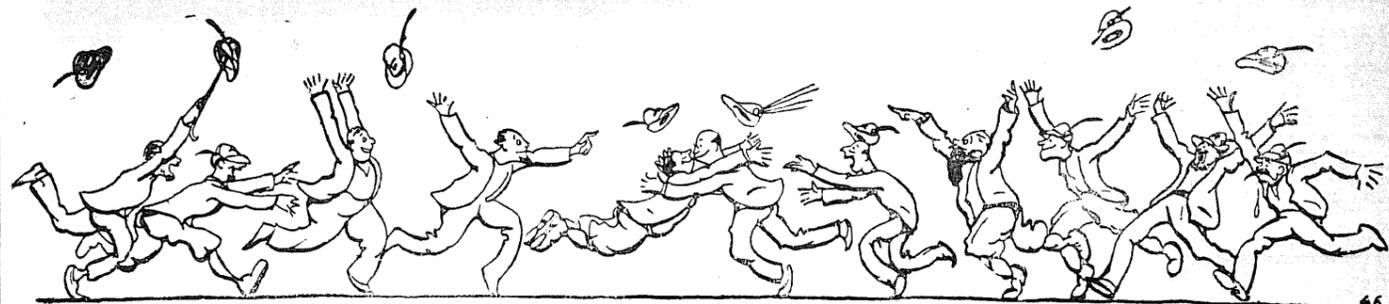
OGGI



ALLORA



OGGI



LA VITA DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE

Paolo Boselli fra gli alpini di Cumiana

Per l'inaugurazione del loro gagliardetto gli alpini di Cumiana hanno convocato, domenica 25 settembre, i commilitoni e le rappresentanze delle associazioni patriottiche della regione, che hanno risposto numerose e cordiali all'appello. Sono intervenuti i nostri Gruppi di Pinerolo, Giaveno, Rivoli, Collegno, Carignano, Carmagnola, Volpiano, Susa ed Avigliana.

La benedizione del gagliardetto è stata impartita dal parroco cav. Don Reinerio, il quale pronunciò una brillante allocuzione, alla presenza degli alpini e delle autorità, fra cui il senatore Paolo Boselli, il commissario prefettizio, il gen. Solaro, il col. Girotti del 3. Alpini, il gen. Moschini, ecc. Quindi, sulla piazza, il ten. Vittorio Giulio ha ricordato con commossa parola i fasti alpini e le glorie dei Caduti.

Ricomposti il corteo, si è recato a deporre una corona di bronzo al monumento dei Caduti, e più tardi, dopo un vermouth d'onore offerto dal Municipio, ha avuto luogo un grande rancio speciale di 300 coperti, durante il quale si sono cantati tutti i vecchi canti alpini e di trincea. Hanno parlato il capo-gruppo di Cumiana, cap. Bollano, il colonnello Alois per la Sezione di Pinerolo, il mutilato di guerra gen. Solaro, il Col. Girotti, il Commissario Prefettizio; da ultimo, accolto da scroscianti applausi ed evviva, è sorto a parlare Paolo Boselli.

Egli ha pronunciato il seguente discorso:

« Intrepidi Alpini! Graziose signore che oggi cingete gli allori degli Alpini col sorriso delle rose viventi! Meglio le vostre canzoni, che le mie parole.

« Io dovrei tacere se coloro che hanno parlato prima di me non avessero in modo così fervido suscitato le vostre glorie; ma il tacere sarebbe non solo sconvenienza, ma sacrificio per non potervi aprire in qualche modo il mio cuore.

« L'oratore di stamane nel linguaggio alpino commosso e vibrante diceva che in mezzo a voi ci si sente soffocati per l'emozione di trovarsi coi proprii compagni. Che dovrei dire io che non ho combattuto le vostre battaglie? In queste feste delle armi, che sono celebrazione e promessa, dovrebbe parlare solo chi ha meritato nelle battaglie il bacio della gloria.

« Rivivo ora quei giorni memorabili della guerra in cui quanto era vivo in me era con voi. Non ho mai dubitato allora della vittoria vostra, per quanto fossero giorni oscuri. Bastava del resto leggere i bollettini di guerra con la notizia delle vostre meravigliose gesta: Voi ascendevate dove era impossibile salire; voi camminavate dove era impossibile camminare; voi vincevate dove era impossibile vincere!

« Certo vi benedivano il Monte Nero e la Madonnina del Grappa; perchè in tutte le glorie alpine vi è il misticismo, del quale parlava poco fa chi rappresenta gli Alpini, che oggi sono in armi e che sono pronti ad essere in armi domani.

« In quei giorni oscuri, quando mi si diceva: « il nemico scende », io rispondevo: « gli Alpini lo respingeranno ». Quando mi dicevano: « il

nemico è sceso », io rispondevo « tornerà indietro perchè vi sono gli Alpini ». Insomma, il nemico o non è mai sceso o è sempre tornato indietro! Il mio primo saluto va alle Alpi piemontesi, dove i padri vostri hanno insegnato come si difendono le montagne: tutte le Alpi piemontesi hanno un solo nome: « Assietta! ». Dai Tre Denti al Brennero; dalle Alpi Marittime al Monte Nevoso formano una alpe sola, inviolabile, e che Voi saprete rendere sempre tale.

« Sia pace. Siate forti nel lavoro. Sia pace tra tutti i popoli per il progresso del lavoro e l'affermazione della civiltà. Ma se qualcuno al di là delle Alpi guardasse al di qua con qualche gelosia, sappia che gli Alpini ormai hanno inciso per sempre sulle Alpi il motto: « Di qui non si passa ».

« Alpini! Sia pace tra tutti i popoli, durevole e concorde. Ma ogni alpino pensa in sé che se vedesse comparire romaneamente il Fascio Littorio, se sentisse il grido del Duce, si ricorderebbe delle passate vittorie e saprebbe rinnovarle! Io sono certo che al cenno del Re vittorioso, voi rispondereste: « Sempre pronti! Avanti l'Italia » per quel tricolore che è unito al vostro gagliardetto e che, ovunque invitato e glorioso, al sole delle montagne diventa più che mai glorioso ed invitato.

Paolo Boselli ha terminato il suo discorso, sovente interrotto da applausi, inneggiando agli Alpini, al Re e al Duce d'Italia.

Una succursale germanica dell' A. N. A. !

BERLINO, 25 sett., 1927.

(d. b.) Bogiantini è venuto a Berlino in veste di Sottosegretario di Stato alla Economia Nazionale. Siccome nella Economia Nazionale la produzione e il consumo del vino hanno una funzione molto importante, così è giusto che la parte di supremo regolatore della materia sia stata affidata ad un alpino come Maso Bisi, che se ne intende.

Al soci della Camera di Commercio Italiano di Berlino, i quali sono in maggioranza importatori dei nostri prodotti del suolo, egli ha fatto un bel discorso, in cui ha spiegato tra l'altro che il vino deve essere fatto con l'uva, e che è ora di finirlo col Chianti e col Barbera fabbricati col bastone. Gli importatori hanno applaudito perchè non ne potevano fare a meno, ma il gruppo dei consumatori — tra cui eravamo quattro alpini e un artigiere da montagna — ha messo nei suoi applausi dell'entusiasmo schietto. E lì per lì, alpini e artigiere, abbiamo deciso di costituire un nucleo germanico dell'A. N. A., con sede a Berlino, che contribuirà se non altro al consumo e al controllo periodico del vino italiano. Il quale, quando è buono, è il miglior vino che ci sia: migliore di quello tedesco, di quello spagnolo e di quello francese, che qui gli fanno una concorrenza accanita: ma che quando ci sono di mezzo i misteri della chimica diventa vino della Sussistenza, che a berne mezza gavetta e a non morire ci voleva la nostra sete e il nostro stomaco.

Basta: adesso con la applicazione del marchio nazionale ai prodotti di esportazione, le cose andranno decentemente. Se poi, non ostante tutti i controlli che il Governo Nazionale eserciterà per impedire, gli imbrogli,

ci capiterà di doverci ricordare ancora della Sussistenza, denunceremo l'imbroglione dalle colonne de L'Alpino. Va bene?

La succursale germanica dell'A. N. A. è stata fondata in casa di uno di noi, presente Maso Bisi, che ne è stato acclamato presidente onorario. Ci abbiamo bevuto sopra del vino italiano, abbiamo brindato all'Italia e all'A. N. A., al Re e a Benito Mussolini, e ci siamo attaccati qualche « bottone » a base di ricordi di guerra. Dopo di che ci siamo sentiti mobilitati in permanenza contro ogni sofisticatore — del dolce liquore — che allegri ci fa. E non molteremo.

Il nuovo Consiglio della Sezione di Luino

Domenica, 2 ottobre, i Soci della Sezione di Luino hanno proceduto alla nomina del nuovo Consiglio Direttivo che è riuscito costituito come segue:

Presidente: Dr. Rag. Carlo Maragni; Vice-Presidente: Primo Primi; Segretario-Cassiere: Domenico Montaldi; Consiglieri: Mentasti Angelo, Maghini Ermanno, Tognetti Costante, Campagnani Antonio, Passera Rinaldo, Picozzi Antonio.

Revisori Cont.: avv. Stefano Gianni, Massa Giuseppe, Fumagalli Alberto.

Un nuovo gagliardetto alpino

Ad Azzone si è celebrata domenica, 11 settembre, una solennità per la benedizione del gagliardetto del Gruppo Alpino e per la fondazione del Fascio dei Balilla. Mezza Val di Scalve si era ivi raccolta. Si attendeva un cappellano militare per la benedizione del vessillo, ma in assenza di questo lo sostituì un ex combattente nella persona di don Maninetti, parroco di S. Andrea che fece seguire alla funzione religiosa sentite parole patriottiche di circostanza. Lo seguì la madrina maestra Bice Santi e l'avv. Bonaldi.

Dopo la consumazione del rancio servito dagli stessi alpini, che fecero da cuccinieri e da camerieri, l'intero corteo si raccolse in municipio per la funzione di fondazione del Fascio dei Balilla.

Gli alpini di Cannelli in festa

Domenica, 11 settembre, Canelli è stata in festa; gli alpini hanno inaugurato il gagliardetto del loro Gruppo.

Quando, al mattino, sono giunte le rappresentanze di Torino, Marengo, Roato, Asti, Carmagnola, Genova, Castiglione, si è costituito un lungo corteo che, musica in testa, si è portato alla sede municipale, dove era a riceverlo il podestà comm. avv. A. Saracco con i tre generali alpini Guido Poggi, Ragni e Faracovi.

Dopo il vermouth d'onore offerto dal Comune il corteo si è portato al monumento ai Caduti per ivi deporre una magnifica corona di fiori; ed è seguita la funzione dell'inaugurazione del gagliardetto.

Il momento è solenne. La signora Bollati, vedova di un valoroso Ufficiale degli Alpini, madrina del Gagliardetto, slega il nastro tricolore, e la bella fiamma si scioglie, mentre il Rev. Don Carlo Benazzo impartisce al nuovo vessillo la benedizione.

Intanto una acclamante folla di cittadini si è unita agli ex Alpini Ed fa densa corona attorno al palco delle Autorità, quando l'avv. Minoli Edgardo di Torino, oratore ufficiale prende la parola.

Con appassionato accento egli spiega ed esalta lo spirito di solidarietà e di corpo che unisce tutti gli Alpini d'Italia di cui la festa odierna, così bella e commovente, è una vibrante manifestazione. Unione di spiriti tutta peculiare e particolare al Corpo degli Alpini che, anche dopo lasciato l'onorata divisa, si ricercano spinti da invincibile nostalgia, per rinfrescare i legami di memorie e di glorie — per onorare i compagni caduti, per esaltarli.

Rende omaggio devoto al degnissimo padrino, il Generale Guido Poggi, alpino meraviglioso in guerra, ed alla madrina, la quale pur nel dolore, riverdito dalla cerimonia, vede e sente palpitar il riverente amore degli alpini superstiti pel suo defunto sposo caduto da Alpino fra gli Alpini suoi, sulla vetta del Pal Piccolo.

Un caloroso applauso saluta la fine dell'orazione del Cap. Minoli mentre l'Autorità si felicita per la calda alata sua parola, fervida di fede alpina.

Prende quindi la parola il Generale Poggi, padrino del gagliardetto, il quale esprime tutta la sua gioia nel partecipare alla bella riunione, che rappresenta colle altre consimili, il migliore premio a chi, come lui, tutta la vita dedicò ad educare l'animo degli alpini.

Le sue parole sono vivamente applaudite.

Più tardi è seguito il banchetto. Pranzo lieto, magnificamente servito, rumoroso e canoro, che già alla seconda portata, nelle brevi attese, gli alpini cominciano a cantare le loro belle canzoni — cui partecipano con insolita etichetta, anche le autorità. Tanto è il fascino della bella naturalezza scarpanton!

Allo spumante (ah quanto spumante!) il Generale Ragni, prende la parola portando, a nome di tutti e tre i generali presenti, l'espressione di vivo compiacimento per la magnifica riuscita della manifestazione, e l'avv. Minoli, chiamato a gran voce, dice fra l'entusiasmo dei presenti la bella poesia di Nino Costa « I scarpun » che deve essere bissata tra deliranti acclamazioni.

Il rag. Vacchieri legge quindi una sua poesia « Avanti Alpini alla baionetta » tutta piena di entusiasmo e di sentimento.

Dopo il pranzo sono seguite due visite che hanno, naturalmente, molto interessato gli alpini: agli stabilimenti vinicoli Gancia e Bosca.

E poi, e poi fino alle ore piccine, mentre a gruppi gli alpini venuti di fuori si allontanavano con rincrescimento, dalla ospitale Canelli, i canti ed i suoni continuarono ad echeggiare — ed un numero non indifferente di bottiglie veniva ancora inesorabilmente immolato in obbedienza all'antica canzone alpina:

*I suma alpin
An pias el vin....*

Festa bella, gioconda e austera a un tempo, come sanno essere le feste alpine, ove il cuore impera, la sana allegria non degenera, ove la sempli-

volontario che potesse far iscoprire il drappello d'attacco e, guardando fisso il suo ufficiale, con un cenno d'addio, precipitò in un rapido canalone con spaventosa velocità, e più non si udì che un lontano fruscio della neve smossa. Il suo silenzio salvò la vita a una squadra di soldati e assicurò la riuscita dell'importante operazione. Lo si credè morto di una morte serena, com'era la sua buon'anima di valoroso e leale; ma la massa della neve accumulata nel canalone formò sotto il peso del suo corpo come una specie di valanga, che rotolò con lui avvolgendolo e deponendolo quasi amorevolmente, eroe della montagna, in fondo all'abisso, dinanzi alle posizioni nemiche.

Contandin scrisse dopo due mesi e raccontò che, trovatosi al fondo del canalone, benché ferito, aveva tentato di risalirlo arrampicandosi per circa 100 m., ma che poi, mancategli le forze, aveva dovuto ivi rimanere nella neve fino al mattino, quando fu visto dalle vedette austriache. Raccolto privo di sensi, venne trasportato all'ospedale di San Candido, e poi inviato all'interno.

Al ricevere le notizie di Contandin si fecero grandi feste al plotone sciatori di corde, poiché era riuscito a un amico degno del massimo affetto e cinque bimbi avevano ricuperato il papà. Ora l'eroico sergente Contandin è completamente ristabilito.

Roberto Merluzzi.

Exilles, Cadore o Pelmo?

Caro «L'Alpino»,
Permetti ch'io gridi: Camorraaa! Camorraaaaa!

Pare impossibile, ma è proprio vero, anche dopo tanti anni che siamo lontani dalla *naia* siamo sempre scarpioni, e la camorra fa sempre capolino in favore dei nostri reparti, specie quando si danno assicurazioni della massima imparzialità e si scrive «per l'esattezza storica» avallando ogni cosa col citare documenti di comandi ecc.

Il consocio W. Bragagnolo se proprio voleva «per l'esattezza storica» precisare chi è entrato prima in Feltrina avrebbe dovuto dire:

«Due compagnie del Battaglione Pelmo, comandate dai Capitani Finicato e Mezzano, avevano già cominciato ed occupato la stazione ferroviaria ed i magazzini adiacenti, quando l'Exilles e il Cadore e il resto del Pelmo entrarono nell'interno della città».

Avrò io precisato senza far camorra? Chi lo sa! Ti prego di pubblicare e ti saluto caramente.

Capitano Ettore Boschi

TRA LE TOFANE

PIERO PIERI. — L'Alto Adige nella guerra mondiale, il 1915-16. - TRA LE TOFANE. - Gleno - Archivio per l'Alto Adige 1925.

Il volumetto prende in rapido esame gli obiettivi iniziali assegnati alla IV Armata e lo schieramento delle opposte truppe, che si fronteggiavano nella zona delle Tofane, facendo



ben risaltare le nostre condizioni di assoluta inferiorità rispetto ai doviziosi mezzi di cui disponeva il nemico. Descrive con efficacia scultorea quell'intricato terreno, il cui attacco era reso per noi assai più malagevole dalle formidabili fortificazioni dell'avversario, padrone di tutte le cime. Tratta quindi con esattezza e con ricchezza di particolari della nostra colossale mina contro il Castelletto e parla, in maniera a volte esauriente, di tutte le altre principali azioni svoltesi in quella zona, dall'inizio delle ostilità al luglio 1917.

E' il più completo ed accurato lavoro, che sino ad ora abbia veduto la luce, intorno alle gesta compiute in V. Costeana, delle quali l'A. fu tra i prodi ed attivi testimoni oculari. Anzi, senza avere alcun carattere polemico, il pregevole studio riesce a chiarire ed a smentire, in base a dati di fatto ben controllati, le varie affermazioni inesatte ed errate, contenute nel tendenzioso volume — Der Krieg in Tirol 1915-16 — Innsbruck 1924 — del Ten. te. Gen. le. austriaco Cletus v. Pichler.

La quantità di note e di dati attinti alle migliori fonti nostre ed avversarie, l'acutezza delle osservazioni e delle considerazioni e la chiarezza dell'esposizione, lo rendono utile e prezioso a consultarsi pure per quanto riguarda i settori limitrofi. Ottimi schizzi ed interessanti e nitide fotografie lo completano e lo perfezionano, accrescendone talmente l'importanza ed il valore, da poterlo con ragione considerare, più che un capolavoro, un vero modello del genere. Con questo non intendiamo di dividere in tutto ogni apprezzamento dell'A., perchè qualche suo giudizio potrebbe anche essere discusso e riveduto. Nondimeno si deve riconoscere, allo stesso A., il profondo desiderio di riuscire obiettivo e di conoscere, specialmente su certi lati controversi, i vari punti di vista.

E' da augurarsi che altre monografie di tal fatta vengano ad arricchire la letteratura della nostra guerra e specialmente di quella asprissima sulle vette imponenti e sretaccolose dei monti della parte occidentale del Settore di V. Costeana. Sarà così completata, almeno nelle linee generali, una prima illustrazione della guerra in tutta quanta la zona delle Tofane, guerra senza dubbio delle più gloriose fra quelle combattute dagli alpini, ma di certo la meno conosciuta.

Col. Ettore Martini.

Una fraterna attestazione

Da Ivrea ci giunge, nel giorno della festa reggimentale questo fraterno telegramma dal Comandante del 4° Alpini:

«4° Alpini giorno sue gloriose rievocazioni ricorda affettuosamente chi della anima alpina tiene desta la fiamma.

«Comand. interin. Grado».

E', senza affettazione, un fatto commovente vedere ricordare nel giorno di giubilo del gloriosissimo 4° la nostra Associazione.

Il Reggimento ha organizzata la sua festa, militarmente; tutto racchiuso nei suoi quadri e nelle sue strabocchevoli glorie, poteva pur ritenere completo lo sviluppo della grande celebrazione.

Ma la nota di squisita fratellanza alpina non è stata dimenticata e ci ha commossi.

Noi rirraziamo con sincerità viva il Comandante del glorioso 4° ed il Reggimento tutto, assicurando che quella fiamma che tien desta l'anima alpina dei nostri camerati del 10° e dei nove fratelli alle armi è sempre stata da noi alimentata, e lo sarà ancora con ogni sacrificio.

Echi del banchetto al gen. Barco

Nel resoconto della serata in onore di S. E. il gen. Barco — pubblicato nell'ultimo numero — il cronista ha commesso una involontaria dimenticanza; non citando l'effettuato saluto che uno dei più vecchi ufficiali del 5. Alpini, il ten. col. medico dott. Sarli, aveva portato all'illustre nostro superiore ed amico.

Il barilotto di cognac

Un ricordo di guerra.

N. B. — Niente canti di mitragliatrici, sinfonie di cannoni, inni trionfali.

Chi ha fatto o visto la guerra, diciamo così, storicamente, da lontano, in una visione larghissima d'insieme sulla carta geografica o tra le colonne di un giornale, la sentiva. La guerra, come una grande opera, con i cori, i tenori, i bassi e l'orchestra.

Ma noi, che nell'orchestra eravamo e suonavamo più o meno bene, non potevamo vedere e sentire l'insieme perchè eravamo troppo fissi (con l'i, compositore) sul nostro leggio.

E la guerra, quindi, per noi era un'altra cosa, cioè era la guerra.

In uno di quegli inverni che mi sembrano tanto lontani, come se avessimo combattuto contro Annibale e i suoi Longobardi, il nostro leggio era sul monte Cristallo, a quota 34-30. Noi leggevamo la parte da una... parte della vetta; i Kaiser-jägers leggevano la loro a un quaranta metri da noi, oltre un crepaccio, sull'altra guglia della montagna. Noi eravamo provvisti da una teleferica a contrappeso, dall'Abies; gli Austriaci, dal Livrio, da una teleferica a motore che arrivava sulla loro posizione con una campata alta e lunghissima.

E si viveva lassù come gli orsi, tra il ghiaccio. Come ci si stava? L'estate scorsa, sotto la calura, pensavo: — Come si stava bene sul Cristallo con 24 sotto zero — E sul Cristallo, allora, pensavo: — Come si starebbe bene d'estate, al paese, a far la partita a tresette mentre l'amico oste stappa una bottiglia di vecchio genuino! — L'uomo è incontentabile, si sa. Il fatto è che lassù non stavamo bene con gli Austriaci. Non mica che ci si odiava con quei signori per una delle tante ragioni che dicevano gli uomini politici; ci si odiava perchè quei figli di austriaci avevano postata una mitragliatrice in una cavernetta sotto uno sperone e le raffiche di quella maledetta infilavano le nostre feritoie come i bottoni la bottoniera. E perchè avevano portato lassù un cannoncino e con quelle ci davano il buon giorno e il buon appetito e la buona notte. E rispondere al loro fuoco non potevamo perchè quella indiviolata montagna era fatta così. E... così dovevamo vivere in quello stanzone ghiacciato, a quattro zampe, come i tassi: ciò era avvilente per delle aquile come erano e sono e saranno gli alpini d'Italia. E ancora v'erano tra quei tirolesi uno slavo dell'isonzo il quale, da buon slavo, parlava veneto come un veronese e possedeva la lingua più ferocemente ironica e insolente di tutta la fronte, dallo Stelvio al mare.

Le raffiche della mitragliatrice crepitavano sul ghiaccio e le pallottole entravano nelle feritoie come pastarelle nei buchi rotondi del nido, e lo slavo urlava: — Fora l'aquila! e tutti i tirolesi a gridare e a sghignazzare come se si solleticassero l'uno con l'altro. Ora, essere alpini, essere italiani e sentirsi schernire da uno slavo, e in veneto, è il supplizio più atroce che cervello di tiranno possa inventare. Garello, l'alteghissimo Gianduia del plotone, era avvilto come un fiasco rotto; noi tutti sembravamo un uggolante branco di cani bastonati chiusi in uno stabbio di pecore.

Una mattina vedo Bonansea... Chi era Bonansea? Era un alpino dell'88 con due baffi come code di volpe. Vedo Bonansea scavare una feritoia bassa sul lato occidentale della vetta che piomba con un migliaio di metri di salto su una marina di vedrette e di isolotti nevati. Nel pomeriggio la feritoia era aperta e Bonansea era là appostato, in posizione da terra, col suo novantuno. — Ma dove vuoi sparare? Alle oche di Val Venosta? — gli chiesi. Ebbi per risposta un soffio tra le due code di volpe. E continuò a soffiare per un quarto d'ora, poi cominciò a sparare. Come al tiro a segno, in Italia: calmo, tranquillo, un caricatore dopo l'altro. Il tenente gli disse: — Bonansea, se fai sei centri, questa sera ti dò il permesso serale. — Nessuno di noi sor-

rise perchè ci si credeva che Bonansea fosse ammattito; e non sarebbe stata una cosa strana.

Dopo lo sparo di tre caricatori il tiratore si tolse dalla feritoia, si alzò e s'accese la pipa. Nel fumo le due code di volpe parevano un cespuglio che s'accendesse. Noi pensavamo: — I pazzi fumano. Ad un tratto dalla parte degli Austriaci s'elevò un clamore fortissimo. E sentimmo lo slavo insolentirci con tutte le insolenze tedescheveneteslave, tra un urlare come di bestie scudisciate. E dopo un momento raffiche di mitragliatrice come la grandine e cannonate come bolide. Che diavolo è successo?

— A ciannu l'cugnac — disse forte Bonansea ed accennò la feritoia al tenente. Questi, strisciando, andò a spiare: non vedeva che il filo della teleferica austriaca sull'abisso bianco. Si voltò domandando una spiegazione.

— Ho messo diciotto pallottole nel loro barilotto di cognac. E questa notte, berranno camomilla.

Un quarto d'ora dopo, finita la sparatoria e gli urli, il barilotto bucato ridiscendeva per la teleferica; piccolo come un ragno; e una mezz'ora dopo ne risaliva un altro. Bonansea lo crivellò come una grattugia; gli Austriaci sembravano anime dell'inferno. Garello gridava allo slavo: Trinchen trinchen, muso di vacca! E per quella notte i Kaiserjägers rimasero senza cognac a 24 sotto zero!

All'indomani erano aperte altre dieci feritoie, e il tiro al bersaglio con pale dum dum per sfioracchiare i sacchi di pane era continuo e allegriissimo. Ma il tiro al barilotto era privilegio di Bonansea; dopo due caricatori il legno sprizzava liquore come una fontanella da giardino pubblico; e, perchè al Livrio gli Austriaci di barilotti ne avevano pochi, i signori nemici, in quel freddo da esquimesi, se la passavano peggio di noi.

La fine, dopo tre giornate di urli da parte loro e di matte risate da parte nostra, che lo slavo parlamento: ci chiamò, ci supplicò, ci intenerì, ci chiese scusa delle insolenze, ci assicurò che non avrebbero sparato più; i tirolesi chiamavano — Kamarade Kamarade! — con delle voci che impietosivano lo scoglio e scioglievano il ghiaccio del Cristallo!

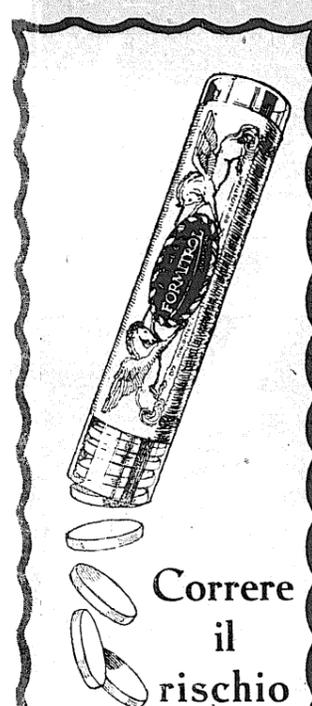
E a quota 34-30 si stette meglio; i signori nemici incominciarono lo scavo di una galleria in ghiaccio per sorprenderci alle spalle e farci la pelle, e noi quello di una controgalleria per bloccarli come sorei in trappola. Ma ciò era logico; si era in guerra e non al vostro Righi a fare all'amore.

Ma tutta questa borsa tiritera di racconto?

Per conto mio ne ho tratta una morale alquanto ingenua: che al mondo siamo tutti uomini e bisogna sempre essere gentili, perchè tutti abbiamo un barilotto di cognac appeso a un filo di teleferica.

Rubin.

(1) Da «Il Lavoro» - (Genova - 22 ottobre 1927 - V).



di contrarre malattie infettive di origine respirativa, quando il premunirsi da questo pericolo è alla portata di ognuno, è realmente imperdonabile.

Le pastiglie di **FORMITROL**

costituiscono la miglior garanzia di immunità dai contagi respiratori in quanto che realizzano la più assoluta disinfezione degli organi respiratori mercè i vapori di formaldeide che esse svolgono sciogliendosi nella saliva.

In vendita in tutte le Farmacie in tubi da L. 2,80 e da L. 4,50

Chiede... nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta. Dr. A. WANDER S. A. MILANO



VOLETE LA SALUTE?

SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE

BEVETE **Acqua Nocera Umbra** SORGENTE ANGELICA
A TAVOLA **F. BISLERI e C. - MILANO**

Palma Caoutchouc Company
6, Via Brera **MILANO (1)**

SCARPE - RACCHETTE - TENNIS

Catalogo gratis a richiesta

"AMERICAN BELTING'S OIL,"
Sportsmen's Type-Made U. S. A.

E' liquido, di aroma gradevole, non macchia, pratico e di facile applicazione. Resiste agli agenti atmosferici, non soffre, nè si altera sia al calore che al freddo intenso. Rende assolutamente impermeabili e morbidi i cuoi; per le calzature in modo speciale è praticissimo, perchè penetra rapidamente e facilmente fra le cuciture del cuoio e delle tomaie. Evita l'aridità, gli indurimenti, le incrostazioni e le screpolature nasal dannose del cuoio. E' purissimo, composto esclusivamente da sostanze organiche nutritive e conservatrici del cuoio, assolutamente esente da sostanze dannose: acidi, alcali, resine, coloranti, ecc.

Assai economico, perchè non rimanendo alla superficie e cioè penetrando interamente tra fibra e fibra, la sua azione è dieci volte più potente e più durevole di quella degli olii ordinari e dei grassi che sono facilmente assorbiti ed intaccano il cuoio.

USO: E' sufficiente ungere col pennello il cuoio (per le calzature occorre ungere le tomaie e le suole); in pochi minuti l'olio penetra iniziando la sua meravigliosa azione nutritiva e conservatrice. Si trova in vendita presso le migliori Case di Articoli sportivi, Calzature, Armatori, ecc.

Agenti Generali per l'Europa:
GIUSEPPE CORNETTO & C.
TORINO - Via C. Battisti, 3 - TORINO

Jenzi
PASSAGGIO DUOMO 2 MILANO

LABORATORIO PER SVILUPPO E STAMPA DI FOTOGRAFIE PER DILETTANTI IN 6 ore

Apparecchi fotografici con obiettivi "ZEISS" Binocoli "ZEISS,"

L. 30,- PACCO GIOCATTOLI

bellissimi istruttivi: 1. TRENO MECCANICO con tender e due vagoncini cm. 30. — 2. 3. GRANDE CAVALLO cm. 38 e frustino — 4. TOMBOLA con scacchiera per dama. — 5. 6. TEATRO IN LEGNO con scene e quinte a colori, sei marionette — 7. AUTO MECCANICA — 8. FUCILE con freccia e bersaglio. — 9. PICCOLO PITTORE; tavolozza, pennello, bacchetta, regolo. — 10. GRANDE TROMBA — 11. N. 12 SOLDATI in metallo. — 12. BASTONE A SORPRESA. — 13. GIOCO BIRILLI. A richiesta si sostituiscono i N. 2, 3 e 8 con GRANDE BAMBOLA testa porcellana ricamente vestita cm. 39.

Spedire vaglia «AL GIOCATTOLO», Via Pioppette 11, Milano. Aggiungere L. 6,50 per spese postali ed imballo.

A. MANZONI & C.
SOCIETA' ANONIMA
CAPITALE VERSATO L. 3.000.000
Sede Centrale - MILANO (3) - Tel. 05-002

SEZIONE VENDITA:
Via S. Paolo, 11 (angolo Via della Sala)

Profumerie Nazionali ed Estere
Liquori - Vini - Generi alimentari - Articoli per uso domestico
Acque minerali naturali - Medicazione asettica ed antisettica - Articoli di gomma e chirurgia

Una guarigione sicura

Un distinto botanico, l'Abate Hamon ha scritto un libro nel quale espone il suo metodo. Riesce a provare che semplici decotti composti secondo il caso sono capaci di guarire le cosiddette malattie incurabili: Diabete, Albuminuria, Malattia del Cuore, Bronchite, Nervo, Vesicula, Nervo, Emicrania, Emicrania, Vertigine, Viti del sangue, Menstruazioni dolorose, Stitichezza, Enterite, Arterio Sclerosi, Raffreddori, Bronchite, Anemia, Malaria, ecc.

Questo libro è spedito gratis e franco dall'Laboratori Vegetali (Rep. A. L.), Via Solferino N. 20 - Milano.